Un edile all'interno del Verano: è ferito

Per mezz'ora nel vuoto aggrappato alla grù

Armando Formello

Otto operai hanno rischiato ieri pomeriggio, dentro il Verano, di precipitare da una gru, alta trenta metri, scossa dall'improvvisa caduta del cassone dei contrappesi. Tre di essi, colpiti dalla pesante manovella dell'argano con il quale stavano appunto sistemando i contrappesi, sono stati scaraventati contro le pareti della torretta, a quindici metri da terra, nella quale lavoravano: uno, con la gamba fratturata, è stato gettato all'esterno ed è rimasto penzoloni nel vuoto, stretto disperatamente ai tralicci, sino all'arrivo dei vigili del fuoco, che lo hanno legato e lo hanno quindi calato al suolo. Si chiama Armando Formello, ha 35 anni ed abita, come quasi tutti i suoi compagni di lavoro, a Pofi, in provincia di Frosinone; è stato ricoverato al Policlinico e giudicato guaribile in 35 giorni.

Gli altri due operai feriti sono il 39enne Pierpaolo Frabotto e il 22enne Franco Vaudi, da Anzio. La manovella ha lacerato una mano al primo e una gamba all'altro. Le loro condizioni non sono gravi: guariranno entrambi in un paio di settimane. Completamente illesi sono, invece, rimasti i cinque manovali, che si trovavano nella parte più alta della gru, appollaiati alla meglio in una posizione pericolosissima. Si tratta dei fratelli Antonio e Giuseppe Leonardi e del cugino Carlo, di Vincenzo Riccini e di Antonio Formello. Sono stati colpiti da un violento choc.

L'ennesima disgrazia sul lavoro, che solo per caso non si è risolta in una tremenda tragedia, si è verificata alle 15,25, a Portonaccio. Gli otto operai, che lavorano alle dipendenze dell'impresa Corrado Pesci, avevano quasi finito di montare la gru, che servirà per costruire un grosso edificio funebre. Armando Formello, Pierpaolo Frabotto e Franco Vaudi stavano manovrando l'argano, che sollevava i contrappesi: i loro cinque compagni erano invece sul «braccio» della macchina, a trenta metri di altezza e guidavano con funi e leve il cammino del pesante cassone.

Improvvisamente, per la probabile rottura del fermo, che impedisce all'argano di tornare indietro, i contrappesi sono precipitati di colpo, scuotendo i tralicci della gru. I cinque manovali si sono sentiti mancare il sostegno e per un attimo hanno temuto di precipitare. Hanno poi visto i loro tre compagni, che, colpiti dalla manovella che si era messa a girare all'impazzata, erano rimasti in bilico nel vuoto. Allora sono scesi ed hanno aiutato il Frabotto ed il Vaudi a raggiungere terra; Armando Formello, ferito e semisvenuto, è stato liberato dalla paurosa posizione solo mezz'ora più tardi dai vigili.

Un altro operaio è rimasto vittima ieri alle 12 di una mortale disgrazia. E' precipitato dal primo piano di uno stabile, che la società Immobiliare al Parco sta costruendo in via Passo del Furlo, a Montesacro. Si chiamava Giovanni Luciani, aveva 47 anni, ed abitava a Mentana. I compagni di lavoro lo hanno soccorso e trasportato al Policlinico, dove è morto un'ora dopo il ricovero.

Un giovane tipografo ha perso la mano destra in un altro infortunio accaduto nella tipografia di via delle Coppelle 16. Si tratta di Olivo Sinibaldi di 17 anni, abitante in via del Pellegrino n. 70. I sanitari del San Giacomo, dove è stato ricoverato, lo hanno giudicato guaribile in un mese.

I vigili del fuoco calano il Formello a terra

Zenobi teneva banco

I clienti della bisca

Costruttori e industriali denunciati per il «casinò» di via Ripetta

Nomi grossi di professionisti, commercianti e di un noto sportivo fanno parte dell'elenco che, ieri mattina, il dottor Dante, dirigente il commissariato Campo Marzio ha trasmesso alla Procura della Repubblica a conclusione dell'indagine sulla bisca clandestina scoperta l'altra notte in via Ripetta 22, nella sede del fantomatico «Circolo delle Vittorie».

L'autorità giudiziaria deciderà ora se procedere a piede libero o in stato di arresto nei confronti dei principali responsabili del «casino». Per il momento i denunciati per esercizio clandestino di gioco d'azzardo sono Giorgio Zenobi, di 44 anni, abitante in viale Liegi 60, figlio dell'ex presidente dell'A.S. Lazio, Piero Sasselli, di 62 anni, pensionato, abitante in via Valdossola 14, Federico Cardi, impiegato, abitante in via Marco Polo e Piero Rusai, abitante in Conca D'Oro numero 238. La Zenobi teneva banco nella bisca e figurava comproprietario dei locali di via Ripetta 22; il pensionato Sasselli era il prestanome — presidente — del circolo, il Cardi vice presidente, il Rusai direttore. I crupiers, ingaggiati dallo Zenobi a San Remo con un contratto di 300 mila lire mensili più le percentuali sulle giocate, sono Domenico Ferrario che svolgeva le funzioni di cassiere per il cambio delle fiches, Arturo Lazzarini e Domenico Bonesi erano addetti ai tavoli. Gerardo Meri, di 57 anni, abitante in via Campo D'Assica 19 era il portiere del circolo. Anche quest'ultimi dovranno rispondere di correità in gioco d'azzardo.

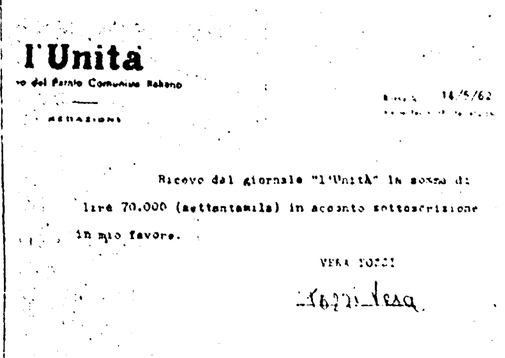
Infine, sono state denunciate per gioco d'azzardo le seguenti persone, in buona parte costruttori edili, avvocati, industriali, commercianti: Cesare Scandale di 49 anni; Vittorio Nicoletti di 44 anni; Dante Filippi di 58 anni; Geminio Ognio di 45 anni; Federico Cardi di 52 anni; Raimondo Valenzi di 46 anni; Pubblo Gennaro di 66 anni; Giuseppe De Intinis di 31 anni; Giuseppe Caimmi di 29 anni; Giuseppe Maienza di 50 anni; Domizio Caravita di 40 anni; Salvatore Maienza di 54 anni; Vittorio Virno di 23 anni; Maurizio D'Angeo di 32 anni; Mariano Giuseppetti di 22 anni; Isaia Di Giuseppe di 62 anni; Aldo Bartolomei di 33 anni.

Si tratta, come si può notare di personaggi della borghesia romana, alcuni dei quali molto noti. Inoltre i poliziotti hanno denunciato sette donne, delle quali, però, è stata taciuta l'identità.

Ma, come spesso accade, l'irruzione della polizia non ha sorpreso attorno ai tavoli i clienti più facoltosi: la retata è stata decisa verso le 23, quando soltanto due tavoli di «trente e quarante» erano in funzione. Secondo indiscrezioni, fra i frequentatori più in vista del «circolo», vi erano alti funzionari e grossi imprenditori capaci di puntare, ogni sera, milioni su una carta.

Finalmente!

Anche l'INAM si è accorto di Vera Tozzi



l'Unità
...o del Partito Comunista Italiano
REDAZIONE

Roma, 14/5/62

Ricevo dal giornale "l'Unità" la somma di:

lire 70.000 (settantamila) in acconto sottoscrizione

in mio favore.

VERA TOZZI

La ricevuta del nostro primo versamento a Vera Tozzi

Se Vera Tozzi potrà conservare un barlume di vista, resta ancora un interrogativo (oggi la donna si recherà dal professore curante per una accurata visita). Ma il calore umano, la ondata di solidarietà che è penetrata nel modesto appartamento di via Santamaura, a Roma, sono valsi per lo meno a rasserenare la famigliola.

Un primo raggio di speranza è stato portato in un modo singolare, ma profondamente significativo, da un oscuro operaio romano, un compagno, domenica scorsa. Ha suonato alla porta dei Pedrotti e ha detto: «Sto andando a lavorare. Sono un compagno, un operaio, ma non vi dico il mio nome perchè altrimenti la ditta con cui lavoro mi caccerebbe subito. Eccovi 1000 lire, non posso darvi di più».

Martedì alle 12, poi, c'è stata anche un'altra visita, per la verità prevedibile: quella di un ispettore dell'INAM.

Un distinto signore, gentile, ha suonato alla porta. Ha salutato Vera Tozzi, la madre e la sorella di lei: «Sono dell'INAM — ha detto — mi mandano per fare degli accertamenti».

E' cominciato il colloquio. L'ispettore ha chiesto se la donna aveva fatto domanda all'INAM per ottenere rimborsi. Perchè, capite, allo INAM bisogna fare la domanda anche per diventare ciechi.

Bisogna, insomma, dire: «Spettabile direzione dello INAM, sto diventando cieco. Mi permettete di comperare queste medicine? Mi permettete di ricoverarmi nell'ospedale oftalmico che sta a due passi da casa mia, invece che al Policlinico, che ne dista 8 chilometri?». Se il direttore dell'INAM provinciale — nel momento in cui arriva la domanda e ben predisposto, o se dopo la domanda arriva una sollecitazione o una raccomandazione allora il paziente ha probabilità di ottenere tutta l'assistenza necessaria...

L'ispettore ha poi voluto sapere minuziosamente tutta la storia: quanto sudore aveva dovuto spremersi dalla fronte Mario Pedrotti per coprire le spese, per comperare le medicine, per pagare le visite dello specialista e così avanti. Vera Tozzi gli ha anche mostrato molte scatole di medicine con i «fustelli» del prezzo attaccati — a testimonianza che erano state comperate in contanti — e tra queste una di modesto prezzo, una scatola di supposte «Rectocalcium» che è costata 630 lire: la donna l'ha dovuta comperare perchè, negli elenchi dei medicinali che lo INAM passa ai suoi assistiti, quel prodotto non figura.

L'ispettore ha voluto allora conoscere il nome del medico curante dell'ammalata e ha osservato che quella medicina poteva essere sostituita con una equivalente, che figura negli elenchi dell'INAM.

«Se lei fosse un medico generico — ha fatto osservare la madre di Vera Tozzi — in un caso così delicato si prenderebbe l'arbitrio di sostituire un medicinale prescritto da uno specialista, da un professore?».

L'ispettore ha taciuto. Raccolte le informazioni ha salutato promettendo che l'INAM farà del tutto per intervenire. Rimborsi non ne ha promessi, però.

Ieri sera a Vera Tozzi abbiamo versato un primo acconto di 70 mila lire sul denaro che abbiamo ricevuto da tutta Italia. La somma sottoscritta, come pubblichiamo dettagliamente nella rubrica delle lettere, in ottava pagina, supera le 300 mila lire. Un sensibile contributo lo hanno portato Cesare Zavattini e Carlo Lizzani che hanno inviato rispettivamente 50 e 10 mila lire.

r. r.

E' ACCADUTO

Autobus fuori strada

Percorrendo la strada provinciale Pedace-Cosenza un autobus delle ferrovie «Calabro-Lucane» è uscito di strada ed ha urtato contro un parapetto. Dieci viaggiatori sono rimasti feriti e sono stati ricoverati all'ospedale civile di Cosenza.

Muore bruciato

Un pensionato, ricoverato in una casa di riposo di Brescia, è morto bruciato nel proprio letto. Teodosio Antonioni, la vittima, si è addormentato con la sigaretta accesa e non si è accorto che il mozzicone stava appiccando il fuoco alle coperte.

Sciagura sul lavoro

Nei pressi di Agrigento, un trattore si è ribaltato ai bordi di una ripida mulattiera, schiacciando il conducente — Raimondo Montana Lampo —, che è morto sul colpo. A Trapani, il muratore Stefano Gervasi è rimasto ucciso precipitando dal secondo piano di uno stabile in costruzione.

Ucciso a lupara

Il vaccaro Pietro Messina, di 49 anni, è stato ucciso a colpi di lupara in contrada «Crocette» di Tommaso Natale (Palermo). Tornava dall'aver portato al pascolo le mucche quando, in prossimità di una cava di pietra è stato raggiunto da una scarica di fucile da caccia a canne mozze. La morte è stata istantanea. Dieci mesi fa, in analoghe circostanze, era stato ucciso un fratello del Messina.

Chiesto l'ergastolo

Alla Corte d'Assise di Palermo il P. M. ha chiesto la condanna all'ergastolo per due fratelli, Giovanni e Domenico Sorci, imputati di omicidio, e per i loro due presunti complici, ancora latitanti.

Vittima dell'omicidio, il 15 agosto 1957, fu una guardia forestale, Agostino Dacato.

Passaggio a livello

Per pura fortuna, è stata scongiurata un'ennesima disgrazia a un passaggio a livello incustodito. Lungo la ferrovia elettrica Pescara-Penne, un'auto con due persone a bordo è stata travolta da un treno. I due occupanti, estratti dalle lamiere accartocciate, sono incolumi.

Spara al fratello

Un uomo, tornato ieri dal Belgio, ha sparato al proprio fratello tre colpi di rivoltella, tentando di ucciderlo. Il grave fatto di sangue è accaduto in via Velis, a Catania, poco dopo mezzogiorno. Il feritore si chiama Giacomo Alaimo e ha 28 anni. La vittima, che è in gravi condizioni, all'ospedale, è il trentaduenne Giuseppe Alaimo.

che tempo fa

Sulle regioni settentrionali, cielo molto nuvoloso con piogge locali e nevicate sull'arco alpino. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna, cielo parzialmente nuvoloso con tendenza all'aumento e possibilità di temporali locali. Sulle regioni meridionali, nuvolosità variabile. Temperatura in diminuzione al Nord, senza variazioni notevoli altrove. Venti moderati. Mari: Ligure, di Sardegna e Tirreno molto mossi, meno mossi gli altri mari.

Temperatura e condizioni climatiche delle spiagge. Sanremo: 18, cielo coperto, mare mosso. Capri: 19, cielo sereno, mare calmo. Rimini: 20, cielo poco nuvoloso, mare leggermente mosso.

Colpito da malore

Bimbo muore in un asilo

Un bambino di soli cinque mesi, colpito da un misterioso malore, è morto ieri mattina alle 10.30 nel nido di infanzia dell'O.N.M.I. «Latino-Metronio», in via Iberia 73. Si chiamava Giuseppe Amilcarelli e abitava con i genitori al Borghetto Latino. E' spirato fra le braccia dell'assistente sanitaria Rosalia Venica Scabia che lo accompagnava al San Giovanni a bordo di un'auto lanciata a tutta velocità. La salma è stata posta a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha già disposto per l'autopsia.

Il piccino era stato lasciato nell'asilo dalla madre, Mafalda Cocci, poco dopo le otto di ieri mattina. Godeva ottima salute e solo un paio di settimane fa aveva sofferto per una leggera disfunzione intestinale. La donna lo aveva fatto curare dal medico e da qualche giorno, completamente guarito, aveva ripreso a portarlo al nido. Non poteva lasciarlo a casa perchè, occupata a servizio con una famiglia, lavora dalla mattina alla sera. La giovane madre ha saputo della morte del figlio solo verso le 13 quando la direzione della O.N.M.I. ha avvertito la famiglia dove lavorava come domestica.

Si è precipitata all'ospedale ma quando è arrivata il bambino era già morto. Suo marito, Antonio, ha saputo della tragica notizia mentre era ancora al lavoro nel cantiere che costruisce la «Nuova Fatme», fra Morena e Tor di Mezzavia.

L'inchiesta della polizia è cominciata subito dopo. Il dirigente del Commissariato Porta San Giovanni ha interrogato le assistenti sanitarie, i dirigenti e il personale dell'asilo. Tutti sono stati concordi nel dichiarare che il piccino è stato colpito da un malore improvviso. Essi hanno escluso ogni loro responsabilità. Hanno raccontato che dapprima il piccino non sembrava grave, lo hanno fatto tuttavia visitare da un medico. Con il passare dei minuti, però, non è migliorato. Verso le 10.20 è ancora peggiorato e allora si sono decisi ad accompagnarlo al San Giovanni. L'auto è partita a tutta velocità ma prima ancora di arrivare all'ospedale il piccolo è spirato.

la notizia del giorno

La ragazza e la burocrazia

Quando Bernardette si è accorta che le fotografie che le ritraevano con il ragazzo erano sparite dalla borsetta, ha avuto un tuffo al cuore.

Per una giovane donna (Bernardette Cibin ha solo venti anni) perdere le fotografie dell'innamorato è come mettere in piazza i propri sentimenti. Così, quando ha saputo che le foto erano state trovate nella sala di aspetto della stazione di Carnate, è corsa con il cuore in gola a riprendersele. Ma l'insensibilità dei burocrati l'aspettava al varco. Il bigliettaio l'ha spedita all'ufficio oggetti smarriti, l'addetto agli smarrimenti l'ha inviata al vice capostazione, il vice capostazione al capostazione e il capostazione le ha chiesto un documento.

«*E a che serve il documento?*», ha chiesto ingenuamente la bella Cibin. «*A vedere se le foto sono veramente sue*», ha risposto il burocrate. «*Ma scusi, non mi riconosce?* — ha ribattuto Bernardette — *questa sono io e questo è il mio ragazzo. Mi sembra che non ci siano dubbi; sia gentile, me le ridia*». «*Questa è una logica tutta femminile* — ha sorriso il burocrate —. *Le foto restano qua finchè lei non porta i documenti. A rigor di legge dovrebbe fare anche una richiesta scritta in carta bollata, se lo vuol sapere*».

Bernardette, allora, ha pensato a fare il «colpo gobbo» e, con un gesto rapido, ha tentato di afferrare le foto dalla mano del capostazione. Ma queste son cose che riuscivano solo a Robin Hood. Così, è successo il finimondo: al verbale, dopo aver spedito la ragazza nel carcere di Monza, hanno scritto che Bernardette Cibin ha schiaffeggiato un vigile e morso un braccio al ferroviere, «perchè si rifiutava di esibire i documenti». Per arrestarla, nessuno gliel ha chiesti.